



Giorgio La Pira venerabile

di [alessandrocortesii2012](#)



"Nessuno ha il diritto di ascoltare La Pira ed accontentarsi di applaudirlo. L'unico omaggio che gli si può rendere consiste nel non risparmiarsi, nel rischiare, nell'adoperarsi perché la giustizia e l'amore aprano la strada alla pace... Colui che non vuole uscire dall'egoismo, dal perbenismo, dalla viltà non ha diritto di ascoltare La Pira!"

Queste parole di dom Helder Camara possono essere chiave di lettura del riconoscimento avvenuto in questi giorni delle virtù eroiche di Giorgio La Pira (1904-1977) da parte della chiesa in modo ufficiale al termine di una procedura che ha avuto il suo inizio nel 1986. La Pira è riconosciuto venerabile.

E' un richiamo a considerare la testimonianza di un uomo, docente di diritto, profondamente credente, sensibile alla vita dei poveri, impegnatosi nella vita politica nell'essere uno dei protagonisti dell'elaborazione della Costituzione italiana e come sindaco della città di Firenze. Ha condotto un impegno e servizio nella vita sociale lungo tutta la sua esistenza con coerenza e umiltà. In particolare è stato tessitore di sentieri di dialogo e di pace con uno sguardo ai Paesi del Mediterraneo - che egli indicava come 'nuovo lago di Tiberiade' - terre di incrocio di culture e religioni e alle relazioni internazionali.

Il suo modo di intendere l'impegno politico costituisce un riferimento che oggi risulta per lo meno originale e strano. Siamo oramai abituati ad una diffusa riduzione della politica all'inseguimento dei sondaggi elettorali o al perseguimento di interessi particolari e malaffare. Per La Pira "Bisogna entrare in politica con due soldi e uscirne con uno solo", e, citando Rostand, amava dire: "È durante la notte che è bello credere nella luce: bisogna forzare la nascita dell'aurora".



Guardava

alla primavera e alle rondini e così pensava ai giovani trovando in essi i segni una di novità nell'orizzonte della giustizia e della pace. "Le generazioni nuove sono, appunto, come gli uccelli migratori: come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale - che indica loro la rotta e i porti!- verso la terra ove la primavera è in fiore!" (Conferenza internazionale della gioventù per la pace e il disarmo 26 febbraio 1964).

Fare la giustizia, ossia attuare scelte di rapporti di giustizia tra le persone, offrendo a ciascuno pari opportunità e i diritti fondamentali di pane, casa, lavoro, salute ed anche preghiera, era per lui essenziale attuazione del vangelo e modo di essere cristiano nel tempo. Così rispondeva ai consiglieri che gli avevano tolto la fiducia nel 1954: *"Signori consiglieri, ve lo dico con fermezza fraterna, ma dura, voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia, ma non anche il diritto di dirmi – signor sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza – c'è un mio dovere fondamentale che non ammette discriminazioni, che mi deriva dalla mia posizione di responsabile della città e dalla mia coscienza di cristiano; c'è qui in gioco la sostanza stessa della grazia dell'Evangelo"* (22 settembre 1954).

"Abbattere i muri e costruire i ponti" era la linea guida della sua visione e della sua azione: *"ecco il problema - unico - di oggi: unificarlo facendo ovunque ponti ed abbattendo ovunque muri"* (Lettera a Paolo VI 27 febbraio 1970)

E guardava alle città come ambito in cui è presente un seme di resistenza contro la distruzione, una voce di reazione alla possibilità reale di distruzione totale, un grido verso un legame che è nostalgia e che si fa per La Pira realismo dell'utopia della pace in spe contra spem.

"Sono due, in sostanza, queste questioni: la prima concerne la «scoperta», per così dire, del valore e del destino delle città; la seconda concerne le responsabilità nuove, immense, che pesano sugli uomini politici -gli uomini guida- della presente generazione. Parlo di «scoperta», perché il valore delle persone e delle cose si scopre sino in fondo proprio quando appare per la prima volta, nella nostra

mente, il pensiero della loro possibile scomparsa. ^[1]^[2]La minaccia della guerra atomica ha appunto operato questo effetto: fece scoprire -a quanti ne hanno la responsabilità e l'amore- il valore misterioso ed in certo modo infinito della città umana. ^[1]^[2]Che cosa essa sia, che cosa valga a quale destino - temporale ed eterno- essa possiede è un problema che ciascuno di voi, signori Sindaci delle capitali, può prontamente risolvere nel suo spirito appena pensa alla storia delle città di cui è capo” (Discorso [Le città non possono morire](#)).

Ecco perché oggi non ci si deve accontentare di applaudirlo e l'unico omaggio che gli si può rendere consiste nel non risparmiarsi anche durante la notte per affrettare il venire della luce.

Alessandro Cortesi op



Qui di seguito una mia scheda su Giorgio La Pira (per la mostra S.Sabina 2016)

"Ho conosciuto bene un professore siciliano che portava gli occhiali e i calzerotti bianchi dei domenicani, e che qualcuno chiamava 'il bolscevico del vangelo', e fu spesso oggetto di critiche aspre e di ironia e della scarsa considerazione dei benpensanti: a me sembrava un saggio dall'animo puro (...) Pensava che la cosa più urgente era ridare al popolo la speranza: vedeva nel povero un oppresso e nel ricco uno che non è libero, dentro. Capiva i tempi e intravedeva il futuro" Così descriveva il profilo di La Pira un grande giornalista italiano Enzo Biagi (*L'albero dai fiori bianchi*, BUR 1996)

Giorgio La Pira nacque il 9 gennaio 1904 a Pozzallo, paese della costa meridionale della Sicilia che si affaccia sul mare Mediterraneo. Di origini modeste si trasferì nel 1913 presso la famiglia di uno zio a

Messina per poter continuare gli studi all'Istituto tecnico commerciale; poi, conseguita la maturità classica, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza.

Un momento di svolta decisiva della sua vita fu la Pasqua del 1924: culmine di un percorso di conversione, momento di incontro con Gesù risorto e di unione con lui che segnò tutta la sua esistenza. Egli lo appuntò nel libro del Digesto su cui studiava: fu momento iniziale di una vita vissuta come dedizione totale a Dio nelle varie fasi, nell'insegnamento come giurista e poi nell'impegno politico e per la pace.

Nel 1925 si trasferisce a Firenze al seguito del suo professore Emilio Betti e lì giovanissimo si laurea e inizia ad insegnare ottenendo nel 1934 la cattedra di diritto romano.

L'incontro con Firenze è decisivo per La Pira che abita a san Marco presso il convento domenicano. Da lì matura la sua visione di Firenze come città chiamata ad una missione di pace e di umanesimo nel mondo. A Firenze maturerà anche la sua convinzione della vocazione storica delle città che espresse in un famoso discorso alla Croce Rossa a Ginevra nel 1954: 'Ogni città è una luce e una bellezza destinata a illuminare...le città hanno una loro anima e un loro destino... sono abitazioni di uomini e ancor più misteriosamente abitazioni di Dio'.

Avvertiva nei poveri la presenza che lo aiutava a scoprire il vangelo e inaugura la messa di san Procolo, aperta ai poveri della città per attuare una concreta condivisione dei beni.

Nel 1939 mentre in Italia domina il fascismo, inizia la pubblicazione della rivista 'Principi' in chiara opposizione al regime e propone una riflessione sulla centralità della persona umana, sulla pace e sulla libertà. La rivista poté continuare solamente per pochi mesi. Nel 1943 sfugge all'arresto e si rifugia a Roma dove è accolto anche a casa di mons. Montini. Rientra nel 1944 a Firenze liberata e inizia il suo impegno politico.

E' eletto all'Assemblea Costituente nelle file della Democrazia Cristiana e il suo lavoro delinea gli articoli fondamentali che costituiranno i testi fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana . Nel 1945 pubblica *La nostra vocazione sociale* affermando la tesi che la socialità umana è una vocazione comune. Diviene sottosegretario al lavoro nel governo De Gasperi. Nel 1950 nel suo testo *L'attesa della povera gente* presenta una visione economica in contrasto con l'idea di stato liberista nel quadro di una ricerca della pace e della giustizia a livello mondiale.

Dal 1951 è eletto sindaco di Firenze e con alterne vicende lo sarà fino al 1965. Fu una seconda conversione nella sua vita, un passaggio alla vita di fede attuata nell'impegno politico. La sua azione fu oggetto di molte critiche anche all'interno della chiesa. Punti fondamentali del suo agire erano l'attenzione alla dignità delle persone, alle necessità della casa, del lavoro, ai luoghi della scuola, dell'ospedale e per pregare. La sua visione della città di Firenze in relazione alle città del mondo lo ispira nell'organizzare prima i *Convegni per la pace e la civiltà cristiana* (1952-1956), l'incontro dei sindaci delle città nel 1955, poi i *Colloqui mediterranei* (1958-1964) con attenzione all'incontro dei popoli e delle religioni per la pace. Si oppone alla guerra, favorisce l'obiezione di coscienza, si schiera nel 1976 contro la legge sull'aborto.

Intese l'impegno politico come dedizione quotidiana al prossimo, con uno sguardo rivolto alla costruzione della pace a livello internazionale: si recò a Gerusalemme nel 1956, in Russia al Cremlino nel 1959, in Vietnam ad incontrare Ho Chi Minh nel 1965 suggerendo l'ipotesi di un accordo di pace per porre fine alla guerra in Vietnam, promosse relazioni di incontro e di dialogo.

Intuizione guida del suo pensiero era ciò che egli indicava come 'il sentiero di Isaia': la storia del mondo è paragonabile al corso di un fiume che sotto la spinta della grazia va verso la sua foce, la pace e l'unità dei popoli. L'utopia della pace richiede l'impegno storico concreto in questa navigazione.

Morì a Firenze il 5 novembre 1977. E' in corso la causa di beatificazione, dopo la conclusione della fase diocesana.

Alessandro Cortesi op - direttore Centro Espaces 'Giorgio La Pira' - socio fondatore della Fondazione 'Giorgio La Pira' di Firenze

Per approfondire ved. il sito della [Fondazione Giorgio La Pira](#) - Firenze